

Emilio Betti: l'attuale inattuale

(Verona, 30 aprile 2020)

1. A *'Emilio Betti: l'attuale inattuale'* è stato dedicato, in tempi di severe restrizioni della mobilità per ragioni pandemiche, uno dei primi seminari svoltisi in forma di webinar nelle nostre discipline, nel pomeriggio del 30 aprile 2020.

L'evento ha preso impulso dall'iniziativa di Tommaso dalla Massara e Carlo Pelloso (Università di Verona), quali responsabili scientifici del *Team D&A 'Diritto e Azione – Un atlante delle idee giuridiche della tradizione romanistica'*, accreditato presso il Centro di eccellenza IUSTeC del Dipartimento di Scienze giuridiche di Verona. In particolare, il *meeting* è stato promosso nell'ambito delle attività formative del Dottorato in Scienze giuridiche europee e internazionali dell'Ateneo di Verona.

Tommaso dalla Massara, dopo aver ringraziato i relatori e tutti i 'virtualmente' presenti, ha introdotto l'evento, che ha riformulato come *webinar* un'occasione, già pensata presso la sede veronese, di dialogo e confronto sui profili di attualità e inattualità legati alla figura di Emilio Betti. La pandemia da COVID-19 ha infatti imposto lo svolgimento del seminario in videoconferenza; tale circostanza ha sin da subito reso evidente la necessità di un ripensamento intorno alle modalità di didattica, nonché, soprattutto, di divulgazione e di trasmissione dei contenuti di ricerca scientifica.

Come è stato posto in evidenza da Tommaso dalla Massara, il *Team 'Diritto e Azione'*, nell'ambito della linea tematica *'I profili dei Maestri'*, ha, tra i propri obiettivi, la messa in discussione dell'eredità di grandi figure del diritto romano e civile, sostanziale e processuale, come dimostra la composizione del gruppo di ricerca formato, oltreché da Tommaso dalla Massara e Carlo Pelloso, da Alberto Tedoldi (Università di Verona), Claudia Onniboni (Università di Verona), Cosima Möller (Freie Universität Berlin), Gregor Albers (Institut für Römisches Recht und Vergleichende Rechtsgeschichte Bonn) e Daniele Mattiangeli (Universität Salzburg). Il seminario dedicato a Emilio Betti ha fatto seguito a due precedenti iniziative organizzate dal medesimo gruppo di ricerca veronese: la tavola rotonda dal titolo *'Atlas of ideas - Una mappa delle idee della tradizione giuridica europea'*, che si è svolta presso il Dipartimento di Scienze giuridiche di Verona, in data 8 marzo 2019, nella quale sono intervenuti, tra gli altri, Luigi Garofalo (Università di Padova), Salvatore Patti (Università di Roma 'La Sapienza'), Augusto Chizzini (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) e Claudio Consolo (Università di Roma 'La Sapienza'); inoltre, la presentazione del libro di Massimiliano Boni dal titolo *'Il figlio del rabbino Lodovico Mortara, storia di un ebreo ai vertici del regno d'Italia'*, organizzata nella sede della Società Letteraria di Verona, il 13 giugno 2019, che ha visto intervenire Enrico Giuseppe Sandrini (Consigliere della Corte di Cassazione), Claudio Consolo e Giovanni Focardi (Università di Padova).

L'incontro ha visto la collaborazione del *'Laboratorio romanistico gardesano'*, quale progetto di lavoro comune nell'ambito dell'Accordo di cooperazione che, oltre all'Università di Verona, coinvolge le Università di Brescia, Milano 'Statale' e Trento, mantenendo quali referenti rispettivamente Antonio Saccoccio, Iole Fargnoli e Gianni Santucci, intervenuti, in occasione del *webinar*, nelle vesti di relatori.

2. Nello spirito in cui dunque l'iniziativa è stata pensata, ossia quello di una tavola rotonda informale di cultura giuridica a partire dalla figura di Emilio Betti, e dato anche il coinvolgimento di numerosi studenti del dottorato di ricerca veronese – caratterizzato da una forte vocazione multidisciplinare e internazionale –, i lavori hanno preso avvio con le riflessioni di Tommaso dalla Massara.

Nella relazione introduttiva, il Professore ha delineato i contorni del tema, ricordando in apertura il legame tra il suo Maestro, Alberto Burdese, ed Emilio Betti. Dalla Massara ha costruito la sua personale impressione sulla figura di Betti in prospettiva genealogica, tracciando una serie di 'discendenze accademiche' idonee a delineare la storia del pensiero giuridico italiano, a partire dalla figura di Vittorio Scialoja, romanista e civilista, dal quale inoltre si sono diramati ruoli istituzionali e politici, nonché grandi profili professionali, protagonisti per tutto il XX secolo. Dalla Massara ha ritenuto di poter rinvenire in quella stagione accademica una piena integrazione tra studi romanistici, civilistici e processualcivilistici, che ha favorito una fertile circolazione delle grandi idee della tradizione giuridica, nelle quali può dirsi integrato il diritto privato, la sua storia, nonché la sua proiezione verso il processo. Il Professore ha infine concentrato l'attenzione sui profili che consentono di ritenere la figura di Betti tanto inattuale (la sua storia personale, come raccontata nelle Note autobiografiche curate dall'Istituto 'Emilio Betti di scienza e teoria del diritto nella storia e nella società', lo testimonia), quanto profondamente attuale: Emilio Betti sfugge a qualunque categorizzazione di disciplina; i suoi studi infatti attraversano la filosofia, il diritto romano, il diritto civile e il diritto processuale civile. Come i più grandi pensatori italiani che hanno avuto circolazione europea e internazionale (basti pensare, fra tanti, a Benedetto Croce), Betti non è infatti un giurista municipale, ma appartiene al grande pensiero europeo del Novecento (testimonianza è ad esempio il dialogo con Hans-Georg Gadamer a proposito di 'Verità e metodo'). Dalla Massara ha concluso le sue riflessioni citando la prolusione di Betti del 1927 'Diritto romano e dogmatica odierna', che contiene il suo primo manifesto metodologico: in essa è rappresentata l'idea di una indissolubilità del diritto e del pensiero giuridico nel suo complesso, con una peculiare e costante attenzione al problema giuridico.

La seconda relazione è stata tenuta da Gianni Santucci, il quale ha offerto il suo personale punto di vista sulla figura di Betti muovendo da un problema specifico di grande attualità, ossia l'autoresponsabilità o autoimputabilità. Santucci ha dapprima ricordato che la famosa *regula iuris* contenuta nel Digesto '*Quod quis ex culpa sua damnus sentit, non intelligitur damnus sentire*', in diritto romano applicata sia in ambito contrattuale che extracontrattuale, si trova recepita al § 254 BGB e all'art. 1227 del codice civile italiano. Successivamente, riferendosi all'applicazione del principio in ambito negoziale, come risulta dallo studio del volume di Betti dedicato alla Teoria generale del negozio giuridico, il Professore ha fatto riferimento alla dichiarazione negoziale non come mera espressione della volontà individuale, bensì quale atto personale che crea e ingenera nell'altrui rappresentazione una rete di apparenze e di affidamenti, che divengono giuridicamente rilevanti, pur in assenza di un originario appiglio nella sfera intima del dichiarante. L'idea della dichiarazione così delineata è rinvenuta e, dunque, applicata da Betti anche all'interno di altre situazioni del diritto privato, sia in ambito stret-

tamente romanistico che in quello civilistico. In ciò, secondo la ricostruzione di Gianni Santucci, risiede la profonda attualità del pensiero bettiano, che contiene un monito alla società contemporanea, nella quale tende, in modo crescente, a essere percepito quasi naturale e giusto il fatto che un danno, qualunque sia la forma e l'origine, debba trovare in altra sede, rispetto al soggetto coinvolto, una forma di riparazione e di mitigazione, indipendentemente dall'apprezzamento che tale danno possa essere anche stato causato da un comportamento colpevole dello stesso danneggiato. In definitiva, si tende, da un lato, a limitare l'assunzione di responsabilità, diligenza, e prudenza nel proprio agire quotidiano; dall'altro, risulta regressivo il tradizionale assunto *res perit domino*, per cui appare opportuno il recupero del principio di autoresponsabilità privata.

Il pomeriggio di dialogo su Betti ha visto poi il contributo di Iole Fagnoli, che ha inteso concentrare le sue riflessioni intorno a tre profili. In primo luogo, sulla famosa prolusione 'Diritto romano e dogmatica odierna', che contiene una straordinaria riflessione metodologica: in particolare, la dogmatica, letta da Betti come l'esito millenario della tradizione che affonda le sue radici nel diritto romano, si rivela essere l'unico strumento in grado di propugnare il dialogo con i giuristi delle discipline di diritto positivo. In secondo luogo, Iole Fagnoli ha focalizzato la sua attenzione sulla vita accademica di Emilio Betti che, come noto, ha insegnato all'Università di Milano 'Statale', nella sede di via Passione, per ventuno anni. Il ventennio milanese risulta particolarmente significativo, nonostante le difficoltà della sua vita personale e politica, dal punto di vista della produzione scientifica per il numero di opere pubblicate. In terzo luogo, la Professoressa ha posto l'attenzione su quanto già messo in luce da Tommaso dalla Massara, ossia la non classificabilità disciplinare di Emilio Betti: impressionante il numero di materie insegnate; straordinaria la padronanza delle lingue straniere (come testimoniato dalle parole di Wieacker, che di lui apprezzava la capacità di parlare e discettare di filosofia in modo esemplare). Espressione del 'dinamismo culturale' di Betti è infine la conferenza di diritto internazionale tenuta nel 1936, a Zurigo, la cui traduzione in lingua italiana è pubblicata sotto il titolo 'Intorno ad una riforma della lega delle Nazioni'; in essa, Betti propone la restrizione della Società delle Nazioni alla sola Europa, in forza del nocciolo di tipo geo-politico, ma anche spirituale e culturale, che caratterizza il suo territorio. La figura di Emilio Betti è, nelle riflessioni conclusive di Iole Fagnoli, per certi versi, inattuale; per altri, volgendo lo sguardo al periodo di grande difficoltà in cui versa l'Europa oggi, il sentimento di Betti, ossia quello di sentirsi nella Germania della ricostruzione 'un cuore europeo in mezzo a buoni europei, partecipe di una superiore comunione di civiltà che tutti quanti ci abbraccia, ci unisce e ci illumina', esprime, dal punto di vista empirico, ragioni di profonda attualità.

Ha preso la parola Antonio Saccoccio, che, riferendosi alla figura di Emilio Betti, ha suddiviso la sua relazione in tre punti fondamentali. *In primis*, ha focalizzato l'attenzione sul 'Betti dogmatico', rispetto al quale ha segnalato diversi 'incontri', che ha ritenuto determinanti per il suo percorso formativo come giurista. Il senso del lavoro del romanista oggi, come chiaramente esposto da Antonio Saccoccio, è infatti quello di dialogare con i colleghi civilisti e processualisti sulla dogmatica, sugli istituti, al fine di valorizzare le linee di continuità e di discontinuità (a questo proposito ha ricordato il recente volume 'Fondamenti del Diritto europeo: esperienze e prospettive', a cura di Gianni

Santucci, Paolo Ferretti, e Sabrina Di Maria). Saccoccio ha spostato poi lo sguardo sul rapporto intercorso tra Betti e l'America Latina, suggerendo a questo riguardo, la lettura di un saggio di Betti pubblicato nel 1959 in *Jus*. Rivista di scienze giuridiche, dal titolo 'Cultura giuridica brasiliana nelle impressioni di un viaggio giuridico': le popolazioni dell'America Latina, nelle riflessioni bettiane, condividono un sostrato di tradizione, che rimonta al diritto romano rielaborato nel corso dei secoli e usato come arma di resistenza e di rivalutazione delle istanze giuridiche; a questo proposito, a fronte del 'provincialismo dello spirito che impera in Europa', Betti parla di un 'forte valore universale del diritto' in America Latina. Da ultimo, ricordando il 'Betti educatore' attraverso il suo esempio di infaticabile studioso, Saccoccio ha concluso la sua relazione con un augurio ai giovani presenti, ossia quello di subire la 'proficua infatuazione' nei confronti di un giurista, dal quale attingere continuamente nuove idee per le ricerche future.

Si sono poi succeduti numerosi interventi: Pasquale Femia (Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'), che ha ricordato la sua personale ed emozionante esperienza relativa al ritrovamento di un manoscritto contenente un brogliaccio più breve rispetto alla tesi di laurea di Emilio Betti, ancora depositata presso la Biblioteca del Vaticano; Felice Mercogliano (Università di Camerino), che ha ribadito la grande attualità della figura di Betti, magistralmente descritta da Pierluigi Falaschi, nel volume 'Emilio e Ugo Betti. Giustizia e teatro', a cura di R. Favale, F. Mercogliano del 2019; Valerio Pescatore (Università di Brescia), che ha rievocato come Betti, già nei suoi anni, osservasse con lucidità i vantaggi e i limiti del positivismo giuridico, che ancora oggi rimane indefettibile.

3. Il seminario è proseguito con la relazione di Carlo Pelloso, il quale ha strutturato il suo intervento come la descrizione di un 'primo appuntamento' con Betti. Contro l'immagine stereotipa di un Betti presentato come pensatore rigido, creatore di dogmi e figure archetipiche, Pelloso ne ha ridefinito il profilo prendendo a modello la figura dell'obbligazione. Rispetto all'impostazione romanistica (che emerge, ad esempio, nelle riflessioni di Cannata, Pastori, Voci e Cardilli), evidentemente convinta dell'esistenza di un concetto pressoché immutabile di obbligazione, il codice civile italiano del 1942 consacra, a scapito della 'tesi patrimonialistica', la 'versione personalistica' dell'obbligazione, e la dottrina civilistica italiana (a titolo esemplificativo, basti citare studiosi come Barassi, Stolfi, Cantillo, Bianca, Rescigno, Torrente-Schlesinger) permane orientata alla mitizzazione della *definitio* giustiniana (ma di origine classica). In un tale contesto, la riflessione bettiana mette in crisi la postulata equazione 'obbligazione = dovere di prestazione', sul piano della sua funzionalità attuale (già scalfita prima in Germania e che sarà superata legislativamente nel 2002) e su quello della sua corrispondenza al dogma che la storia rivela. Emilio Betti in *Teoria generale delle obbligazioni*, I, *Struttura dei rapporti d'obbligazione* del 1953, e poi in *La struttura dell'obbligazione romana e il problema della sua genesi* del 1955, mette in evidenza come il creditore romano avesse solo una 'aspettativa alla prestazione' e non un 'diritto alla prestazione', in quanto ciò in cui si risolve la sua posizione è solo l'esperimento dell'*actio*. In definitiva, dunque, la storia dell'obbligazione non si contrappone al suo dogma (ma rivela il dogma). Secondo la lettura di Pelloso, il messaggio di Betti risulta non solo attuale, ma consente di leggere

il futuro: i concetti e le parole dell'oggi possono essere utilizzati in chiave euristica, per spiegare e riscoprire l'antichità; ciò non deve mai significare retrodatazione di codici culturali, ma vivificazione della storia, nella corretta prospettiva che pone al centro il problema giuridico.

Al termine delle relazioni, si è svolto un dibattito molto vivace che ha visto la partecipazione di Salvatore Boccagna (Università degli Studi di Napoli 'Federico II'), che ha spostato l'attenzione sull'eredità di 'Betti processualista' e sui tanti temi da lui affrontati, tra i quali spiccano quello dell'azione e quello dei limiti soggettivi del giudicato; di Luca Loschiavo (Università di Teramo, Presidente dell'Istituto 'Emilio Betti di scienza e teoria del diritto nella storia e nella società'), che ha sottolineato l'importanza della figura di Betti, pensatore straordinario, che pone, al centro delle sue riflessioni, il problema giuridico in una prospettiva libera e indipendente; di Claudia Onniboni, che ha svolto qualche breve riflessione intorno al principio di autoresponsabilità declinato, nel processo, come il rischio della soccombenza; di Lorena Atzeri (Università di Milano 'Statale'), che ha ricordato, tra gli allievi di Betti, la figura di Salvatore Tondo; di Mauro Grondona (Università di Genova), che ha nuovamente posto l'attenzione sul problema giuridico che deve sempre guidare il lavoro del giurista.

4. Il convegno, sperimentato in modalità *web*, ha riscosso grande successo, come testimoniato dall'intenso dibattito, nonché dall'ampio numero dei partecipanti, circa 70, e si è dunque chiuso nel generale auspicio che un'iniziativa di tal genere possa presto ripetersi.

La prospettiva 'in soggettiva' che ha guidato tutte le relazioni, nonché i numerosi interventi, ha consentito, soprattutto ai più giovani, di cogliere la figura di Betti a tutto tondo, non solo come giurista, ma anche come uomo di cultura e pensatore di grande caratura. Emilio Betti rappresenta ancora oggi una tappa imprescindibile per chi intenda approfondire, nei propri studi, i più grandi temi del diritto romano, del diritto civile e del diritto processuale civile: l'attenzione al problema giuridico, da lui professata e applicata nelle sue esercitazioni, costituisce infatti, come il modello di studioso proposto, un insegnamento senza tempo.

Marta Beghini
Università di Verona